Che cosa significa valorizzare le risorse

L'entusiasmo giovanile a Bacoli fa rifiorire terre abbandonate

Lavorano in cooperative - Coinvolti il comune e la facoltà di agraria - Un esperimento da incoraggiare - Un esempio opposto a Torre del Greco dove dilagano lottizzazioni per villette e seconde case

« Valorizzare il territorio » chissà perché sembra sempre una espressione « turistica », con tutte le implicazioni positive ma anche negative. Adesso si sta facendo strada nell'opinione pubblica il concetto che il territorio stesso è una risorsa, bello o brutto che sia, ricco o privo di « valori » ambientali o archeologici, purché a pensare di « valorizzare» non siano quelli che l'hanno fatto fino a poco tempo fa impiantando strutture di sfruttamento sia del territorio che dei suoi abitanti.

E' il caso di Bacoli, cittadina della zona flegrea che sta diventando famosa perché nel suo sottosuolo è stato trovato un ricchissimo giacimento di acqua ad alta temperatura. Stavolta ci troviamo di fronte ad una risorsa di quelle che vanno classificate fra le fonti energetiche naturali, quelle da sfruttare per produrre ricchezza. Ma come? E' questa la domanda che si pongono oggi la cittadinanza e gli amministratori, e su questo problema che si tocca con mano quanto sia complesso il problema della « valorizzazione ».

Per esempio, l'Enel, che deve solo produrre energia elettrica, potrebbe benissimo sfruttare la forza del vapore, tradurla in chilowatt, e disinteressarsi di ogni altra possibilità. Ma in questo modo si butta via almeno l'80 per cento della « risorsa ». Si « valorizza » ben poco; specie se poi si lascia all'Ente la libertà di vendere l'energia a chi gli pare, senza privilegiare per esempio le industrie della zona. Nell'80% della risorsa che non serve all'Enel c'è la possibilità di riscaldare le abitazioni, le serre, le vasche di « fattorie ittiche » per la piscicoltura: ma chi è che deve prendere l'iniziativa, fare gli investimenti, mettere a disposizione capacità di lavoro e specifiche competenze tecniche? « Pensiamo alla Regione — dice il compagno Franco Di Meo, sindaco di Bacoli — ma pensiamo sopratutto a sollecitare le forze locali, le forme associative fra i giovani »

Si cerca cioè di mandare avanti il concetto che per sfruttare correttamente le risorse di un territorio non c'è alcun bisogno che venga l'industriale, l'imprenditore, l'uomo o la società con i capitali a disposizione. A Bacoli sembra proprio che siano sulla buona strada: una cooperativa di giovani contadini (che si chiama « la terra ») ha occupato e sta mettendo a coltura 27 ettari appartenenti all'ente inutile « Consorzio ittico tarantino campano », e sta chiamando studiosi della facoltà di Agraria per stabilire, assieme al Comune, che cosa coltivare. Un'altra cooperativa di giovani, la « 1. maggio » vuole impiantare e gestire un camping; le tradizioni economiche della zona e la presenza di due laghi, permettono di pensare anche all'allevamento dei pesci.

Come si vede, sono lontani i sogni pericolosi degli alberghi e delle lottizzazioni che tanta illusione e tanto danno hanno portato, espressione di uno spietato sfruttamento del territorio. Che ritroviamo invece in tutte le sue forme peggiori in un'altra zona vulcanica napoletana, sulle pendici del Vesuvio, edificate oltre ogni misura, oltretutto con rischi inequivocabili per gli abitanti.

Torre del Greco, per esempio, è stata parzialmente distrutta dalla lava del Vesuvio già sei volte nel corso di pochi secoli, ma questo alla speculazione edilizia non interessa: ai costruttori importa solo vendere appartamenti panoramici, con bella vista sulla pineta, sul vulcano e sul mare. L'edificazione intensiva comporta anche un assurdo disinteresse della collettività verso il territorio privatizzato da altri, e quindi, visto che non è stato rispettato, da non rispettare ulteriormente.

E' di pochi giorni fa l'allarme per il fatto che il Vesuvio sta diventando una discarica di rifiuti e di materiali di risulta: ogni domenica pomeriggio sembra che siano passati, invece che gitanti, orde barbariche che lasciano dietro di sé una distesa di barattoli e sacchetti di plastica, cartacce, resti di pranzi, cespugli di ginestre devastati per fare mazzi di fiori da buttare poco dopo, perfino scalpellamenti dei massi di lava, per portarsi a casa il pesante e inutile ricordo della gita sotto forma di una grossa pietra nera. Ecco un territorio — un intero famoso vulcano — che dovrebbe considerarsi « valorizzato » ma che non lo è affatto, visto che per valorizzazione si intende soltanto transito e sosta di turisti od occasionali gitanti, o lotti per rischiose « villette » sulla lava del '44.

Trasporti marittimi

Una moderna flotta per il Mediterraneo

I traghetti della Tirrenia assicurano una rete di rapidi collegamenti

Nell'estate 1978 le navi traghetto della Tirrenia hanno trasportato oltre settecentomila passeggeri e più di centomila auto nei collegamenti con la Sardegna. I dati riguardano i mesi di luglio, agosto e settembre. Il movimento complessivo di andata e ritorno tra la penisola, la Sicilia e i porti della Sardegna è stato di 774.000 passeggeri e di 130.000 autovetture. Un incremento dell'8% per i passeggeri e del 22% delle auto rispetto all'anno precedente.

In particolare, il piano di potenziamento ha intensificato le partenze da Genova, in modo da ridurre i disagi per i turisti e gli emigranti provenienti dal nord e insieme alleggerire la pressione del traffico sul porto di Civitavecchia. Inoltre, la istituzione della prenotazione elettronica ha rappresentato un importante contributo all'efficienza dei servizi.

La Tirrenia, in definitiva, costituisce un punto essenziale di riferimento per i trasporti con la Sardegna.

Alla fine del 1977 la compagnia a partecipazione statale, la cui direzione ha sede a Napoli, aveva effettuato 14 532 viaggi, trasportando 3.018.989 passeggeri, 482 mila 685 auto e 2.084.128 tonnellate di merce. Un impegno rilevante viene diretto ad ammodernare la flotta.

Alla fine del 1977 la Compagnia disponeva di 25 navi traghetto e di due di tipo tradizionale... Una volta ultimato il programma la flotta della Tirrenia può contare su 29 moderni traghetti.

Oltre alle linee nazionali, la Tirrenia è in grado di offrire servizi combinati, estesi a tutto il Mediterraneo, inserendosi nel sistema di trasporti integrati terra-mare-terra. Da ricordare a questo proposito il servizio tutto merci con traghetti per Napoli-Catania-Malta-Tripoli; Barcellona-Marsiglia; Palermo-Tunisi-Tripoli; la settimanale Napoli-Reggio Calabria-Catania-Siracusa-Malta; la bisettimanale Napoli-Cagliari e altre.

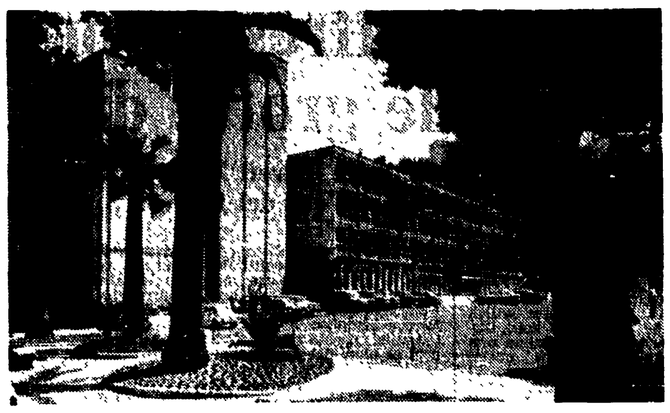
Tra l'altro la Tirrenia ha anche assunto, dal primo gennaio 1976, la programmazione e il coordinamento dell'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi di importanza regionale con le isole minori della Campania, della Toscana, del Lazio e della Sicilia.

I servizi sono stati affidati a tre nuove società del gruppo Finmare: la Caremar per la Campania con sede a Napoli; la Siremar per la Sicilia con sede a Palermo e la Toremar per la Toscana, con sede a Livorno.

Complessivamente nel 1977 la Tirrenia e le società collegate hanno trasportato 7.078.446 passeggeri, 870.684 auto e 2.127.809 tonnellate di merce.

TERME DI AGNANO
NAPOLI

- BAGNI TERMOMINERALI
- FANGHI MINERALI
- CURE SUDORALI NELLE STUFE DI S. GERMANO
- INSUFFLAZIONI ENDOTIMPANICHE
- INALAZIONI, AEROSOLS, NEBULIZZAZIONI
- CURE GINECOLOGICHE
- MASSOTERAPIA
- TRATTAMENTI DI ESTETICA



CONVENZIONI CON TUTTI GLI ENTI MUTUALISTICI

INFORMAZIONI: TERME DI AGNANO TEL. 7602122
ALBERGO DELLE TERME TEL. 7601733

Inserto speciale « Campania turismo »

Tavoli rustici e cibi poveri ma solo per i clienti ricchi

L'aria paesana, scompare al momento di pagare il conto - Non mancano i posti dove il rustico è autentico come la schiettezza della cucina e i prezzi contenuti - Alcune indicazioni

Da sempre sono stati chiamati « la carne dei poveri ». E, infatti, per secoli, hanno costituito il quasi quotidiano pasto di moltissime famiglie. Da soli, con la pasta, qualche volta con la verdura, i fagioli (a questi legumi, infatti ci riferiamo) per il loro alto potere nutritivo hanno ben sostituito le carenze di altri cibi sulla tavola di chi, con essi, imbandiva un pranzo: primo, secondo, contorno, frutta e dolce in un sol piatto.

Poi anche per i fagioli, le cose sono cambiate. E' successo per tante cose, è successo anche per essi.

Sono stati *scoperti* dai ricchi. Che erano buoni, gustosi questi ultimi lo sapevano da tempo. Ma come decidersi a mangiarne, se la cosa non era di moda?

Poi una volta fatto il *salto di qualità* ecco i fagioli, insieme agli altri legumi, ad altri alimenti *poveri* fare la comparsa su ricche tavole imbandite.

E' nata, in una parola, la moda della cucina « schietta e genuina », quella che ti porta, con la fantasia « al bel tempo che fu » che ti fa immaginare di essere in un vecchio casale di campagna, davanti ad un camino anche se invece la festa si svolge nelle quattro mura pretenziose di un appartamento cittadino.

Ed è anche abbastanza comprensibile, con queste premesse, come poi facilmente la moda sia dilagata dalle case private ai ristoranti.

In molti di questi (nella nostra regione ce ne sono tanti) tra travi « finto rustico », tovaglie a quadretti bianchi e rossi, paioli di rame plastificato appesi alle pareti, nel menù « la pasta e fagioli » la fa da padrona.

Un posto meritato, sia chiaro, se teniamo conto del gusto squisito di questo piatto. Un po' meno se esso diventa un alibi per mascherare una semplicità e una povertà che tale non si rivela al momento del conto.

E sì, proprio il conto è spesso la nota più dolente. Tutta la familiarità dei ristoratori, l'aria finto tonta e paesana si annulla immediatamente al momento di incasellare con grossa pratica, cifre da capogiro, una dopo l'altra, che si riferiscono a pietanze così dette « povere ».

Ma fortunatamente non sempre è così. Certo si tratta di eccezioni che verrebbe quasi la voglia di non segnalare, nel rischio di veder trasformate queste poche oasi in quei locali tristi e trasandati che sono attualmente la maggioranza.

Parliamo, quindi, innanzitutto di « Amici miei ». Un piccolo ristorante a Napoli di fianco al teatro Politeama, in via Monte di Dio. Due sale accoglienti sui toni del verde e del marrone, qualche luce soffusa, tavoli ben apparecchiati, due deliziose ragazze (le figlie del padrone) che servono ai tavoli. Ed ecco le specialità. Molti primi, tutti curatissimi: orecchiette con i fagioli, fagioli e scarole, pasta e broccoli, pasta e ceci e ancora tante altre. Per i secondi solo carne o scamorze da fare alla brace. Bandito il pesce e giustamente se si vuole contenere il prezzo e nello stesso tempo si vuole garantire il cliente sulla qualità.

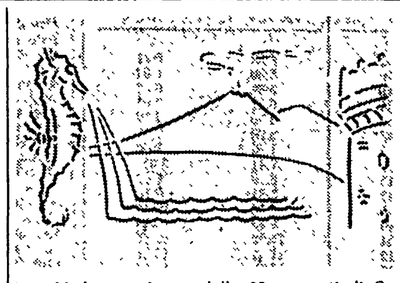
Ma questa è un'oasi, come detto. A cui si possono aggiungere alcuni altri nomi: « La caveja » ad Avellino, per esempio, « La taverna del vicolo della neve » a Salerno, « La Castellana » a Caserta vecchia. C'è la trattoria « Di Massa » a Ischia ponte. Nella stessa Ischia, con un po' di impegno si può salire a Buonopane, una frazione di Barano, dove « da Luigino » la cucina onesta e genuina si raccomanda soprattutto per il coniglio alla cacciatora e certe monumentali e profumatissime insalate. C'è « l'antico Francischiello » a Massalubrense e c'è, a Piano di Sorrento la « trattoria Italia », da Giosué, dove la zuppa di fagioli non è una mistificazione alla moda ma fa parte dei costumi del posto, di una cordialità semplice e schietta come le mozzarelle che vi si possono assaggiare, prodotte sui monti Lattari, le olive e il vinello frizzante.

Sono posti questi dove veramente vale la pena di andare, dove ancora si può sfuggire alla mediocrità del cibo e all'esosità dei prezzi. Ve ne saranno degli altri certamente. Questi posti sono soltanto alcune indicazioni tra il meglio sulla piazza.

m. ci.

ACQUA DELLA MADONNA
di CASTELLAMMARE DI STABIA
MEDIO MINERALE NATURALE - DIGESTIVA - DIURETICA

L'acqua della Madonna è un'acqua mediominerale prevalentemente bicarbonato-calcica. Bevuta a digiuno esercita intensa azione diuretica. Principali indicazioni sono le calcolosi delle vie urinarie, specialmente quelle uratica, la gotta e gli stati iperuricemici. E' molto indicata anche come acqua dolce perché favorisce le funzioni digestive.



La « Madonna » è una delle 28 sorgenti di Castellammare di Stabia (Napoli) centro idroclimatoterapico conosciuto e raccomandato da Plinio, Columella ecc. El Idrisi, Cardarelli, Morisani, Castellino ecc.

Cattedra d'Igiene Facoltà di Scienze dell'Università di Napoli. Analisi batteriologica.
In base agli esami eseguiti, l'acqua della Madonna, prelevata alla sorgente, è da ritenersi:
Batteriologicamente pura
Il Direttore
Prof. A. Paoletti
Napoli, 2-7-1971
Tappo e vetro sterilizzati.
Imbottigliata come sgorga dalla sorgente Autorizzazione D.M. 774 del 28-4-1962 e D.M. 1339 del 18-1-1973 e D.M. 1573 del 31-5-1976.

IMBOTTIGLIATA DALLA
I.A.M.M. S.p.A.
VIA BENEDETTO BRIN, 47 - CASTELLAMMARE DI STABIA
TEL. (081) - 8712771 - 8711403 (NAPOLI)

IL TURISMO NELLE ZONE INTERNE
Una ricchezza ancora tutta da scoprire

Un punto di vista dalla provincia di Napoli - Prospettive di sviluppo più equilibrato del settore - Come un piano può favorire le tendenze che voleva frenare - Attività integrata con l'agricoltura, l'artigianato, il commercio

Sembra che negli ultimi anni sia stata finalmente superata la vecchia concezione che definiva il turismo come attività di primaria importanza per il Mezzogiorno, volendo dire, in sostanza, che essa era l'unica attività che si potesse e si dovesse sviluppare nelle regioni meridionali. Tale concezione fu un ulteriore tentativo di squalificare il Mezzogiorno e di porlo, ancora una volta, in posizione subalterna, sia sul piano economico che su quello più ampiamente culturale. Si negavano, sia pure in modo sotterraneo, al Mezzogiorno quelle qualità morali, professionali e organizzative, necessarie per un qualsiasi decollo di tipo industriale.

All'interno di tale polemica, poi, si tentò di accreditare la tesi che il turismo fosse dotato di un dinamismo economico tale da poter da solo coinvolgere, in un moderno processo di sviluppo, un territorio problematico come il Mezzogiorno, spezzando così tutti quei legami e quei riferimenti ad altre attività, quali l'agricoltura, il commercio, l'industria. Se fosse andata avanti tale tesi si sarebbe avviato il Mezzogiorno verso una sorta di sviluppo monoculturale, privo di tutte quelle complesse relazioni che legano un settore di attività ad un altro. Uno sviluppo che avrebbe prodotto danni irreversibili e che sarebbe stato destinato fatalmente al fallimento.

La corretta visione che oggi si ha del turismo è, invece, quella di attività integrata, cioè profondamente inserita in un sistema ben più ampio di attività economiche, dove l'agricoltura, l'industria, l'artigianato, il commercio, e anche la salvaguardia dell'ambiente giocano ruoli non secondari e si integrano tutti a vicenda.

La Campania si pone rispetto all'intero Mezzogiorno in una posizione particolare. Vi è qui un'antica e solida tradizione turistica che risale almeno ai primi anni dell'800, che ha avuto un peso non trascurabile nell'evolversi del settore in questi ultimi trent'anni, e che avrebbe potuto avere un peso anche maggiore se la speculazione che ha devastato il territorio non avesse finito con l'intaccare l'antico e prestigioso fascino di molte zone. Gran parte di questa tradizione è andata così sciupata, mentre la politica dei villaggi turistici e delle seconde e delle terze case ha fatto il resto. Si è avuta così, non solo una perdita di qualità, ma anche la manomissione di un ingente patrimonio d'arte e di storia, vanificando gli sforzi di quanti hanno cercato di imporre il turismo non solo come attività economica, capace di generare moneta pregiata, ma anche come occasione di cultura e di qualificazione del territorio.

E' venuto meno, dall'altra parte, o non è stato incisivo, come occorreva, l'intervento pubblico. Così che oggi l'unico documento ancora di qualche significato elaborato dai pubblici organismi resta ancora il piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno. Come si ricorderà il documento risultò essere un lavoro, sia pure criticabile per molti versi, di ampio respiro, dove confluirono tutte le ipotesi e gli studi dei decenni precedenti. La parte più rilevante fu certo lo sforzo di suddividere tutto il territorio nazionale in 29 comprensori turistici, suddivisi, a loro volta, in tre categorie: quelli ad economia turistica matura, quelli in fase di espansione, e quelli non ancora sufficientemente sviluppati. La parte più debole del piano consisteva nella sua incapacità ad imporre, in forza di precisi strumenti legislativi, le scelte operate. Il piano finì così col limitarsi ad una serie di suggerimenti, senza poter imporre precise direttive e finendo col favorire proprio quelle tendenze aberranti che avrebbe voluto frenare.

Per quanto riguarda il territorio campano, esso fu suddiviso dal piano in 5 comprensori. Tale suddivisione appare valida ancora oggi. E' noto che i 5 comprensori turistici furono così distinti: uno ad economia turistica matura, un altro suscettibile di ulteriore sviluppo, i rimanenti 3 suscettibili di un ampio sviluppo turistico. Il primo comprensorio veniva identificato nell'area comprendente la zona vesuviana, la penisola sorrentino amalfitana e le isole del golfo.

Si tratta, certamente, di un'area che ben può definirsi ad « economia turistica matura», considerando l'alto indice di densità demografica e insediativa. E' qui, infatti, che, anche nell'analisi di altri problemi, si notano quei segni patologici di congestione urbanistica, che, negli ultimi anni, hanno raggiunto punte non più sopportabili. Il turismo, in particolare, che richiede per sua natura spazi particolari e rapida circolazione, è tra i vari settori di attività quello che più ha risentito di tale patologia urbanistica. Basta pensare alle lunghe fasce di spiagge e di costa dove permane il divieto di balneazione per capire in che modo gli insediamenti selvaggi e l'inevitabile inquinamento marino possano distruggere il turismo, e non solo il turismo, attaccandolo nelle sue componenti essenziali.

Il secondo comprensorio, quello definito ad economia turistica suscettibile di ulteriore sviluppo, è stato identificato nella zona flegrea. Ci troviamo, ancora oggi, a distanza di molti anni dalla elaborazione del Piano di Coordinamento, di fronte ad un comprensorio che presenta gli stessi fenomeni di congestione e di inquinamento del comprensorio sorrentino-amalfitano. Vi sono stati, anzi, nella zona flegrea e fino a Bessa Aurunca, episodi speculativi tra i peggiori di tutto il Mezzogiorno che hanno irrimediabilmente devastato il litorale portando le acque marine ad un altissimo tasso di inquinamento.

L'altro comprensorio, e cioè il terzo dei tre comprensori marini, si colloca nell'area cilentana ed è un comprensorio ad economia turistica suscettibile di ulteriore sviluppo. Il Cilento, rimasto in gran parte incontaminato per una serie di motivi legati al suo secolare isolamento, rappresenta, a nostro avviso, la frontiera turistica degli anni '80, l'occasione di inventare un turismo marino corretto, difeso dalla speculazione, e tutto giocato sui più autentici valori culturali e umani.

Dall'analisi dei problemi che emergono nei tre comprensori marini indicati, si può facilmente dedurre che anche il turismo non è stata un'occasione di crescita economica e culturale per la nostra regione. Mentre nei primi due comprensori, quello sorrentino amalfitano e quello flegreo, siamo di fronte alla più selvaggia devastazione dei beni ambientali, culturali e archeologici, beni in gran parte perduti definitivamente o solo parzialmente recuperabili, nei riguardi del terzo, quello cilentano, ci troviamo di fronte ad un ben più generale ritardo che non riguarda solo il turismo, ma che investe tutte le altre componenti dell'economia.

L'altra frontiera del turismo campano può essere identificata nei comprensori montani del Matese-Tiburno e del Terminio che, come quello cilentano, il piano di coordinamento identificava come comprensori suscettibili di ulteriore sviluppo. Anche qui, come nel caso del Cilento, ci troviamo di fronte a territori dove tutto, e non solo il turismo, deve essere avviato allo sviluppo e al decollo economico. Ma anche qui i motivi di arretratezza possono trasformarsi in forze da mettere utilmente in movimento, punti di partenza per azioni fruttuose sia nel settore del turismo che in tutti gli altri settori. I territori montani, d'altra parte, potrebbero trovare un'occasione propizia proprio nei fenomeni di saturazione e devastazione che affliggono le zone costiere. Dirottando verso l'interno della regione almeno una parte dei flussi turistici che si accalcano lungo le coste, si comincerebbe a realizzare anche quel ribaltamento dall'esterno verso l'interno del territorio regionale di ben più significative ed incidenti attività. Si potrebbe, cioè, dare inizio a quel riassetto territoriale dell'intera area regionale che dovrebbe portare alla decompressione della fascia costiera ed alla riqualificazione dei grandi territori collinari e montani che rappresentano la grande e ricca « spalla » su cui poggia l'intero corpo della regione.

Questo processo, ce ne rendiamo ben conto, comporta una serie di problemi, ed anche di rischi. E' un processo che può essere realizzato solo in tempi lunghi, e che implica una trasformazione profonda non solo dell'economia, ma anche e soprattutto della società, con tutte le sue complesse implicazioni culturali e psicologiche. E' un processo, d'altra parte, che non può essere avviato in modo autoritario, ma deve trovare il convinto ed attivo consenso delle popolazioni. Appare, a questo punto, indispensabile l'opera di tutti gli organismi democraticamente eletti, quali la Regione, le Province, i Comuni, che non potranno più agire in modo scoordinato, chiusi ciascuno nel ghetto delle proprie competenze, ma dovranno trovare un punto di coesione per azioni convergenti e parallele, alla luce delle quali vi dovrà essere una continua e puntuale opera di informazione nei riguardi delle popolazioni, che, in ultima analisi, sono le forze che dovranno attuare in concreto le linee programmatiche del turismo degli anni '80.

Giuseppe Balzamo
presidente Ammin.ne provinciale di Napoli

"ti telefono dopo il film."

Se stasera devi telefonare in teleselezione, guardati prima il film o il programma che più ti interessa. Aspetta un po'. Ti conviene. Perché tutti i giorni feriali, dopo le 21 e 30, la teleselezione costa molto meno, esattamente la metà.

E poi la sera tutto è più tranquillo. Puoi parlare in pace, senza fretta, senza dimenticarti nulla.

Se telefoni di sera, ci dai una mano a tenere le linee più sgombre nelle ore di punta.

Così il telefono funziona meglio.
Perchè il telefono è un bene per tutti.

Per saperne di più sulle tariffe della teleselezione, consulta le prime pagine dell'elenco telefonico.

Il Telefono. La tua voce